

«Pugnam fugientum more petebant»
La marcia di Flaminio verso il lago Trasimeno
tra epica e storiografia

Luigi Maria Guerci

Pubblicato: 4 agosto 2025

Abstracts

This paper deals with a passage from Silius Italicus' *Punica* (V 28-33): Flaminius' army marches towards Lake Trasimene disregarding the divisions between the troops and the usual order of march. This section reworks both historiographical and poetic intertexts (notably Livy and Lucan) and has a parallel in Statius' *Thebaid*. The disorder of the troops before the battle at Lake Trasimene, which corresponds to the recklessness of the commander and foreshadows the defeat, is paralleled by Varro's speech at Cannae, which incites insubordination among the soldiers (Sil. IX 23-37). The theme of the 'chaotic army' also appears in some passages of Tacitus' *Historiae*, where lack of discipline is treated as a symptom of civil war. It is therefore possible that this theme was also associated with civil war by Flavian poets, who lived through the nightmare of 68-69.

L'articolo analizza una pericope del libro V dei *Punica* di Silio Italico (vv. 28-33), in cui l'esercito del console Flaminio marcia verso il lago Trasimeno senza rispettare le divisioni tra le truppe né l'ordine consueto, prendendo in considerazione i suoi modelli storiografici e poetici, soprattutto Livio e Lucano, nonché un parallelo nella *Tebaide* di Stazio. Il disordine delle truppe prima della battaglia del Trasimeno, che riflette l'avventatezza del comandante e lascia presagire la sconfitta, anticipa ciò che accadrà a Canne, dove Varrone, prima della disastrosa battaglia, fomenta l'insubordinazione dei soldati (Sil. IX 23-37). Il motivo dell'esercito caotico emerge poi in alcuni passi delle *Historiae* tacitiane, dove l'assenza di disciplina diviene quasi un sintomo della guerra civile: anche nella poesia flaviana, dunque, esso potrebbe associarsi alla memoria di un incubo appena rivissuto con le lotte per la successione del 68-69.

Parole chiave: Flaminio; Silio Italico; Stazio; Tacito; Tito Livio.

Nota. Vorrei ringraziare il prof. Gianluigi Baldo, che mi ha invitato a esporre una versione precedente di questo contributo in un seminario tenuto presso l'Università degli Studi di Padova, e l'uditorio del seminario per le preziose indicazioni emerse durante la discussione. Un sentito ringraziamento anche al prof. Andrea Cucchiarelli, a Elena Murgia e al revisore anonimo, che con i loro consigli hanno contribuito a migliorare questo lavoro.

Luigi Maria Guerci: Sapienza Università di Roma
✉ luigimaria.guerci@uniroma1.it

Copyright © 2025 Luigi Maria Guerci
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

I.

Il quinto libro dei *Punica* è dedicato alla disfatta subita dai Romani nella battaglia del lago Trasimeno (217 a.C.), nella quale l'esercito del console Flaminio è attirato in trappola e annientato da Annibale.¹ È la sconfitta più pesante nella prima fase della guerra, dopo quelle subite nelle battaglie del Ticino e della Trebbia, e anticipa la battaglia di Canne, che occupa il centro del poema (libri VIII-X).² Il responsabile della catastrofe, secondo la tradizione storiografica recepita da Silio, è Flaminio che, avventato e assetato di gloria, cade facilmente preda dell'astuzia del nemico.

La preparazione dell'agguato è descritta alla fine del libro IV: Annibale ordina ai propri uomini di nascondersi sulle colline circostanti, nei boschi, e si posiziona in riva al lago, in campo aperto.³ In questo modo, i Romani vedranno solo una parte delle truppe nemiche e si addenteranno nel luogo designato, stretto tra le rupi e il lago, che non lascerà loro scampo.⁴

Il brano del libro V che intendo esaminare descrive l'arrivo dell'esercito romano presso il lago, all'alba del giorno successivo: mi concentrerò sui richiami intratestuali, che legano il passo alla battaglia di Canne, sulle fonti storiche, e sui paralleli intertestuali, in particolare per quanto riguarda Lucano e Stazio, con una digressione finale su Tacito. In questo modo, proverò ad inserire l'opera siliana nel contesto dell'età flaviana e a proporre qualche spunto di riflessione sui rapporti tra epica e storiografia.

¹ La fonte principale del libro V dei *Punica* è Liv. XXII 3-6; cfr. anche Plb. III 82-84. Sull'uso delle fonti storiche in Silio cfr. H.-G. Nesselrath, *Zu den Quellen des Silius Italicus*, «Hermes», CXIV, 1986, 2, pp. 203-230; A.J. Pomeroy, *To Silius through Livy and his Predecessors*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's Companion to Silius Italicus*, Leiden-Boston, Brill, 2010, pp. 27-46. Per la battaglia del Trasimeno nel poema, cfr. K.-H. Niemann, *Die Darstellung der römischen Niederlagen in den «Punica» des Silius Italicus*, Bonn, Habelt, 1975, pp. 106-158 e le note di commento di F. Spaltenstein, *Commentaire des «Punica» de Silius Italicus*, vol. I, Genève, Droz, 1986. Per la prima parte del libro V è possibile consultare anche F. Wissel, *Silius Italicus, Punica: Die Schlacht am Trasimenischen See. Vorbereitung und Beginn der Kämpfe (5,1-343). Einführung und Kommentar*, Diss. Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, 2019.

² Sulla centralità della battaglia di Canne nella struttura del poema cfr. F. Stürner, *Zwischen Tradition und Innovation: Zur Struktur der Punica des Silius Italicus*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», n.s., XXXV, 2011, pp. 147-166: 150.

³ Sil. IV 824-827 *tu, Mago, adversi conside in vertice montis, | tu laevos propior colles accede, Choaspae, | ad claustra et fauces ducat per opaca Sychaeus. | Ast ego te, Thrasymenne, vago cum milite praeceps | lustrabo et superis quaeram libamina belli*. La precipitazione di Annibale (v. 826 *praeceps*) può essere intesa qui come parte della sua strategia (Annibale simula avventatezza per attrarre in trappola i Romani); la precipitazione di Flaminio, all'opposto, è frutto di ambizione e mancanza di riflessione.

⁴ Sil. V 43-45 *namque sub angustas artato limite fauces | in fraudem ducebat iter geminumque receptis | exitium hinc rupes, hinc undae claustra premebant*; cfr. Liv. XXII 4,2-3. La descrizione del paesaggio (cfr. anche Sil. V 1-6 e 34-46) lascia presagire la disfatta anche attraverso possibili richiami all'agguato dei Sanniti alle Forche Caudine, descritte da Livio come luogo impervio e adatto alle imboscate (Liv. IX 2,7-9); cfr., inoltre Verg. *Aen.* XI 522-531, dove Turno cerca, senza successo, di tendere un tranello a Enea. Il passo di Livio, potenziale modello della descrizione virgiliana (cfr. N. Horsfall, *Virgil, «Aeneid» 11. A Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2003, p. 308, con bibliografia), può aver influenzato anche Silio. Più in generale, su questa tipologia di paesaggio ("paesaggio della disfatta"), in cui elementi come strettoie, gole, boschi ecc. concorrono a giustificare la sconfitta romana, cfr. I. Östberg, *Defeated by the Forest, the Pass, the Wind: Nature as an Enemy of Rome*, in J.H. Clark, B. Turner (eds.), *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 240-261.

Dopo un'elaborata descrizione dell'Aurora (Sil. V 24-28) compare sulla scena l'esercito del console (vv. 28-33):⁵

consul carpebat iniquas
 praegrediens signa ipsa vias, omnisque ruebat
 mixtus eques; nec discretis levia arma manipulis 30
 insertique globo pedites et inutile Marti
 lixarum vulgus praesago cuncta tumultu
 implere et pugnam fugientum more petebant.

Il console percorreva sentieri accidentati marciando davanti alle insegne stesse, tutta la cavalleria avanzava velocemente e in disordine; la fanteria leggera, non divisa in manipoli, i fanti inseriti nella massa compatta e la moltitudine dei vivandieri, inutile nei combattimenti, riempivano tutto quanto di un tumulto infausto e andavano in battaglia come se fuggissero.

Flaminio è così bramoso di combattere da marciare davanti alle insegne, in una posizione inusitata per il console.⁶ Dietro di lui, nell'esercito regna la confusione: i cavalieri procedono in disordine (v. 30 *mixtus*),⁷ la fanteria leggera non è divisa in manipoli e insieme a loro, in una massa compatta (v. 31 *globo*), procedono fanti e *lixae* (v. 32 *lixarum vulgus*), i vivandieri.⁸ L'esercito, insomma, marcia in maniera così caotica da sembrare in fuga (v. 33 *fugientum more*). Questo modo di marciare preannuncia la sconfitta imminente (v. 32 *praesago tumultu*) e rispecchia la caratterizzazione del console, precipitoso e avventato.⁹ Proprio per queste caratteristiche è stato scelto da Giunone quale comandante dei Romani, così da facilitare la vittoria di Annibale (Sil. IV 708-710).

⁵ Per i *Punica* ho riprodotto il testo di J. Delz, *Sili Italici Punica*, Stutgardiae, Teubner, 1987. Le traduzioni dei testi latini sono mie.

⁶ Il normale ordine di marcia dell'esercito romano repubblicano è descritto in Plb. VI 40: di regola la colonna è aperta dagli *extraordinarii*, membri scelti della cavalleria (§ 4). L'uso di *praegrediens* (v. 29) si presta bene a descrivere la precipitazione di Flaminio e potrebbe forse caricarsi di una sfumatura psicologica: il console si affretta incontro a una vittoria che ritiene sicura (cfr. l'uso figurato di *praecurro* nel senso di 'anticipare con il pensiero' testimoniato ad es. in Quint. *inst.* I 3,3 [scil. *discipulus magistrum*] *sequetur... magis quam praecurret*; vd. *ThlL* X 2,5 17,9ss. per altri esempi).

⁷ In contesto bellico, il verbo *misceo* vale 'sconvolgere', 'turbare' l'ordine delle truppe: cfr. Verg. *Aen.* X 721 *hunc ubi miscentem longe media agmina vidit*; Liv. XXX 34,8 *ne... sinceram et integram aciem miscerent*; OLD², p. 1228, s.v. *misceo* 11b. Il termine, dunque, anticipa l'idea della fuga espressa al v. 33 e suggerisce forse anche un'idea di mescolanza fra truppe diverse: «the whole cavalry rushed along mixed in with the infantry» (A. Augoustakis, N.W. Bernstein, *Silius Italicus' «Punica»*. *Rome's War with Hannibal*, London-New York, Routledge, 2021, p. 79); cfr. ad es. Liv. XLIV 10,9 *mixti pedites equitesque* e Stat. *Theb.* VII 618s. *una equites mixti peditumque catervae | et rapidi currus* (sul parallelo staziano vd. *infra*).

⁸ Il termine *lixa*, reso generalmente come 'vivandiere', designava i membri di reparti non armati (non è chiaro se liberi o schiavi) che svolgevano mansioni di servizio e sono sovente presentati sotto una luce negativa (cfr. Sall. *Iug.* 44,5; 45,2; Tac. *hist.* II 41,3 con R. Ash, *Tacitus, Histories Book II*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 189 *ad loc.*). Cfr. RE, vol. XIII, 1, coll. 929s., s.v. *lixa* (R. Grosse).

⁹ Per il tema dell'avventatezza dei comandanti nella prima parte dei *Punica* cfr. R.D. Marks, *From Republic to Empire: Scipio Africanus in the «Punica» of Silius Italicus*, Frankfurt a. M., Lang, 2005, pp. 16-20; Id., *Per uulnera regnum? Self-destruction, Self-sacrifice and deuotio in «Punica» 4-10*, «Ramus», XXXIV, 2005, 2, pp. 127-151; cfr. *infra* per la contrapposizione con l'efficacia della strategia dilatoria di Fabio Massimo.

Nelle parole di Varrone si riproduce la situazione vista alla vigilia della battaglia del Trasimeno: l'esercito esce dall'accampamento prima dell'alba, il console marcia in testa, non viene rispettata la gerarchia. Da notare anche l'uso di *ruite* (v. 35), che riprende *ruebat* (v. 29), e di *turbidus* dopo il discorso (v. 36), che ricorda l'analoga conclusione della *cohortatio* di Flaminio (v. 165 *turbidus haec*). Inoltre, l'avverbio *propere* richiama *praepropere*, riferito a Flaminio in Liv. XXII 3,4 (cit. *infra*); rimanda al Flaminio liviano anche il v. 33 *dux sibi quisque viam rapito*, per il quale vd. Liv. XXII 5,6 *tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam*.¹⁴ Anche in questo caso, tutti questi elementi preannunciano una tremenda disfatta.¹⁵

3.

Torniamo ora alla marcia di Flaminio e alle fonti storiografiche. Livio non fornisce particolari in merito ma sottolinea l'arroganza del console e l'avventatezza delle sue decisioni (Liv. XXII 3,4-5):

[4] Consul ferox ab consulatu priore et non modo legum aut patrum maiestatis sed ne deorum quidem satis metuens; hanc insitam ingenio eius temeritatem fortuna prospero civilibus bellicisque rebus successu aluerat. [5] Itaque satis apparebat nec deos nec homines consulentem ferociter omnia ac praepropere acturum; quoque pronior esset in vitia sua, agitare eum atque inritare Poenus parat.

[4] Il console era arrogante per il suo precedente consolato e non temeva a sufficienza non solo la maestà delle leggi e dei senatori ma neppure gli dèi; la fortuna aveva alimentato la sua avventatezza con il favore e il successo nelle imprese civili e belliche. [5] Dunque era abbastanza chiaro che avrebbe condotto ogni cosa in maniera arrogante e precipitosa, non curandosi né degli dèi, né degli uomini; il Cartaginese si preparava a provocarlo e a istigarlo, perché fosse ancor più pronò ai suoi vizi.

Questa caratterizzazione si rispecchia, in Silio, nell'esercito del console, che marcia in modo precipitoso. Polibio ci fornisce qualche particolare in più sulla marcia; secondo il suo resoconto, il giorno della battaglia Flaminio avrebbe guidato l'avanguardia verso il luogo scelto da Annibale per l'agguato: *μετὰ ταῦτα τῆς ἡμέρας ἐπιγενομένης εὐθέως ἐπὶ τὴν ἑωθινὴν ἤγε τὴν πρωτοπορείαν παρὰ τὴν λίμνην εἰς τὸν ὑποκείμενον ἀλύωνα, βουλόμενος ἐξάπτεσθαι τῶν πολεμίων* (Plb. III 83,7). Silio, dunque, potrebbe aver tenuto conto di questo spunto, combinandolo con la narrazione liviana della battaglia (su cui vd. *infra*).

È interessante anche ciò che si legge nel capitolo precedente, dove Polibio riferisce di masse esterne che, attratte dalle promesse di bottino del console, seguivano l'esercito: *τηλικούτον γὰρ προεμβεβλήκει κατελπισμὸν τοῖς ὄχλοις ὥστε πλείους εἶναι τῶν τὰ ὄπλα φερόντων τοὺς ἐκτὸς*

¹⁴ Cfr. N.W. Bernstein, *Silius Italicus...*, l.c. e *infra*.

¹⁵ Un comportamento simile a quello di Flaminio caratterizza Regolo, che cade nella trappola ordita da Santippo a causa della propria brama di combattere (Sil. VI 332-338). Al *furor* bellico di Flaminio (e di Regolo) si contrappone l'accorta strategia di Fabio Massimo, come sottolinea lo stesso *Cunctator* in un discorso rivolto alle truppe (VII 226-231; cfr. R.J. Littlewood, *A Commentary on Silius Italicus' «Punica»* 7, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 114s.). Se Fabio Massimo, preoccupato di garantire l'incolumità dei suoi uomini, impone di restare nei ranghi, vicini alle insegne, per evitare ogni rischio (VII 93s. *discedere signis | haud licitum*), nel nostro caso è lo stesso console a procedere davanti ad esse, autorizzando l'indisciplina dei suoi soldati. Su Fabio Massimo nel poema cfr. *ibid.*, pp. LXIV-LXX (con bibliografia); su Regolo come figura di transizione tra Flaminio e il *Cunctator* cfr. R.D. Marks, *Lucan's Curio in the «Punica»*, in F. Schaffnerath (Hrsg.), *Silius Italicus, Akten der Innsbrucker Tagung vom 19.-21. Juni 2008*, Bern-Frankfurt a. M., Lang, 2010, pp. 29-46: 39-41; Id., *Silius and Lucan*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's Companion...*, cit., pp. 127-153: 134 n. 18.

παρεπομένους τῆς ὠφελείας χάριν, κομίζοντας ἀλύσεις καὶ πέδας καὶ πᾶσαν τὴν τοιαύτην παρασκευὴν (Plb. III 82, 8). Si è proposto di mettere in relazione queste masse con i *lixae* menzionati da Silio; tuttavia, è probabile che, per questo dettaglio, il poeta abbia tenuto presente il passo liviano che descrive la frettolosa partenza di Flaminio a Roma dopo la sua elezione al consolato.¹⁶ Livio riporta infatti che Flaminio, temendo che il senato avanzasse qualche impedimento, aveva lasciato la città di nascosto per raggiungere il proprio esercito a Rimini: *lixae modo sine insignibus sine lictoribus profectum, clam furtim, haud aliter quam si exsilii causa solum vertisset* (Liv. XXI 63,9). Silio allude forse a questo particolare, richiamando così un altro tratto della caratterizzazione liviana del personaggio.¹⁷

Per il passo in esame, Silio ha probabilmente preso spunto anche dalla descrizione della battaglia vera e propria in Livio: in questo senso, la marcia caotica dell'esercito non si limita ad anticipare la sconfitta, ma allude anche allo svolgimento dello scontro così come riferito dallo storico. Livio riporta che i Romani, colti di sorpresa e ostacolati dalla fitta nebbia, non riescono a reagire ordinatamente e lo scontro inizia in modo molto confuso (XXII 4,6-7). Il nostro passo, in particolare, mostra affinità con questa sezione del resoconto, dove lo storico descrive il passaggio dalla confusione iniziale a una forma di battaglia non ordinaria, in cui ciascun soldato si affida alle proprie forze per opporre una disperata resistenza (Liv. XXII 5,5-8):

[5] Alii fugientes pugnantium globo inlati haerebant; alios redeuntes in pugnam avertebat fugientium agmen. [6] Deinde, ubi in omnis partes nequiquam impetus capti et ab lateribus montes ac lacus, a fronte et ab tergo hostium acies claudebat apparuitque nullam nisi in dextera ferroque salutis spem esse, [7] tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam, et nova de integro exorta pugna est, non illa ordinata per principes hastatosque ac triarios, nec ut pro signis antesignani, post signa alia pugnaret acies, nec ut in sua legione miles aut cohorte aut manipulo esset; [8] fors congloba<ba>t et animus suus cuique ante aut post pugnandi ordinem dabat.

[5] Alcuni tentando di fuggire si scontravano con una massa di combattenti e rimanevano bloccati; altri cercando di tornare in battaglia ne erano allontanati da un gruppo di fuggitivi. [6] Poi, quando ebbero tentato invano di attaccare in ogni direzione, e il passaggio era impedito ai lati dai monti e dal lago, di fronte e dietro dalle schiere nemiche, apparve chiaro che non vi era alcuna speranza di salvezza se non nella destra e nella spada, [7] allora ciascuno divenne per sé stesso comandante e si esortava a combattere, e nacque da capo una nuova battaglia, non quella ordinata secondo i principi, gli astati e i triari, né in modo tale che gli antesignani combattessero davanti alle insegne e gli altri soldati dietro di esse, né in modo che ogni soldato fosse nella propria legione o coorte o manipolo; [8] la sorte li raggruppava e a ciascuno il proprio animo ordinava di combattere davanti o dietro.

Da notare l'uso di *globo* (§ 5), ripreso in Sil. V 31 (cfr. anche § 8 *congloba<ba>t*) e la disposizione irregolare delle truppe rispetto alle insegne (§ 7 *nec ut pro signis antesignanis, post signa alia pugnaret acies*; in Silio lo stesso Flaminio precede i *signa*: v. 29).¹⁸ Livio sottolinea poi il disordine con cui combattono le truppe, a causa della sorpresa e della fitta nebbia: i soldati non sono suddivisi per legioni, coorti e manipoli ma raggruppati a caso (§ 7), proprio come nella marcia descritta nei *Punica*. Sembra, insomma, che Silio rielabori il passo liviano per un momento

¹⁶ Cfr. H.-G. Nesselrath, *Zu den Quellen...*, cit., pp. 226s. e n. 48.

¹⁷ Più avanti, inoltre, il poeta farà riferimento a un episodio ricordato nello stesso capitolo da Livio, ossia la fuga di un toro dall'altare durante un sacrificio celebrato da Flaminio (Liv. XXI 63,13 ~ Sil. V 63-65).

¹⁸ Un'eco di questo passo si ha forse in Sil. IX 33 *dux sibi quisque viam rapito*: cfr. *supra*.

precedente allo scontro vero e proprio, ma in modo tale da evocare lo svolgimento della battaglia stessa come descritto dallo storico.

La storiografia offre diversi esempi di battaglie confuse e di eserciti in fuga, in cui gli elementi ricorrenti sono la mescolanza tra fanti e cavalieri e tra armati e inermi, nonché la debolezza o l'assenza dei comandanti.¹⁹ Si veda ad esempio la fuga disordinata descritta da Curzio Rufo dopo la sconfitta di Dario nella battaglia di Gaugamela: *alii qua brevissimum patebat iter, alii devios saltus et ignotas sequentibus calles petebant. Eques pedesque confusi sine duce armatis inermes, integri debiles implicabantur* (Curt. IV 16, 11). I soldati fuggono mescolandosi tra loro e non vi sono comandanti in grado di riportare l'ordine.

Un parallelo calzante è costituito dall'agguato teso da Giugurta e Bocco all'esercito di Gaio Mario in Sallustio. I Romani, atterriti dall'attacco improvviso, riescono in qualche modo a reagire ma, poiché sono in marcia, non riescono a disporsi in formazione e si difendono come possono: *sine signis, sine ordinibus equites peditesque permixti cedere alius, alius obtruncari, multa contra advorsos acerrime pugnantes ab tergo circumveniri* (Sall. *Iug.* 97,5).²⁰ Nella nota *ad loc.*, E. Koestermann rileva che era improbabile che l'esercito procedesse in modo tale da non potersi disporre in formazione in caso di necessità; può trattarsi, dunque, di un'esagerazione retorica di Sallustio, che mirava ad accrescere la drammaticità della scena.²¹ La situazione che si presenta in Silio è molto simile: i Romani marciano disordinatamente e sono dunque prede ideali per i Cartaginesi appostati.

In un ambito diverso, è interessante anche il paragone militare proposto da Columella per descrivere una dispensa ben ordinata: *iam vero in exercitu neque miles neque imperator sine ordine ac dispositione quicquam valet explicare, cum armatus inermem, eques peditem, plastrum equitem, si sunt permixti, confundunt* (Colum. XII 2,5).²² Di nuovo, come nei passi precedenti, si ritrova la confusione tra fanti e cavalieri e tra armati e inermi.

Da questi paralleli emerge chiaramente come un esercito non ben ordinato non possa reagire efficacemente a un attacco; le truppe di Flaminio, dunque, sono esposte al pericolo di cadere in un agguato e di subire una sconfitta. In questo contesto, la confusione denuncia l'inadeguatezza del comandante, che non è in grado di esercitare un saldo controllo sui suoi soldati.²³ Tale

¹⁹ Per quanto riguarda l'epica, si veda ad es. la descrizione di un campo di battaglia dopo uno scontro in Lucr. V 1329 *permixtasque dabant equitum peditumque ruinas*; cfr. anche lo scontro descritto da Verg. *Aen.* XI 633-635 *tum vero et gemitus morientum et sanguine in alto | armaque corporaque et permixti caede virorum | semianimes voluntur equi, pugna aspera surgit*.

²⁰ L'attacco dei Numidi, a sua volta, avviene in maniera caotica: Sall. *Iug.* 97,4 *non acie neque ullo more proeli sed catervatim, uti quosque fors conglobaverat, in nostros incurrunt*; da notare l'uso di *catervatim*, per cui cfr. Lucan. VII 377 (cit. *infra*), e *conglobaverat*, su cui cfr. *supra*.

²¹ E. Koestermann, *C. Sallustius Crispus, Bellum Iugurthinum*, Heidelberg, Winter, 1971, pp. 346 s.

²² Cfr. Xen. *Oec.* 8,4-5. Già Virgilio, del resto, aveva usato un'immagine tratta dall'ambito bellico, paragonando un filare di viti ben ordinato a un esercito correttamente schierato (Verg. *georg.* II 276-282).

²³ In Livio, durante la battaglia Flaminio cerca di dare ordini ma, nonostante i suoi sforzi, non riesce a mantenere la formazione (Liv. XXII 5,1-3), cosa che invece riuscirà a Scipione in Liv. XXX 34,10-11; cfr. anche Scipione padre in Sil. IV 401s. *at consul toto palantes aequore turmas | voce tenet*. L'idea di mescolanza e confusione è associata, nella terza decade liviana, soprattutto all'esercito di Annibale, costituito da mercenari e stranieri e pertanto contrapposto a quello romano, di leva e composto da cittadini romani e alleati italici: cfr. Liv. XXVIII 12,2-5, spec. 3 *exercitu non suo civili sed mixto ex conluvione omnium gentium*; cfr. anche Plb. VI 52,3-10; Liv. XXVIII 12,1-5; G. Daly, *Cannae: The Experience of Battle in the Second Punic War*, London-New York, Routledge, 2002, pp. 81-112. La confusione descritta da Silio (da notare in particolare l'uso di *mixtus* al v. 30), dunque, può essere considerata anche spia di un comportamento non romano e destinato alla sconfitta. La concezione qui espressa è riecheggiata ad es., da Torquato Tasso nel proemio della *Gerusalemme liberata: e invano | s'armò d'Asia e di Libia il popol misto* (vv. 5s.).

quadro, inoltre, capovolge il motivo secondo cui sono i barbari a marciare e combattere in modo caotico, tipico fin da Omero, che descrive l'opposto atteggiamento dei soldati dei due schieramenti: da un lato il clamore barbarico dei Troiani, dall'altro l'ordinato silenzio degli Achei (*Il.* III 2; 8).²⁴

4.

Nel loro movimento così caotico e precipitoso, le truppe di Flaminio possono ricordare l'esercito cesariano descritto nella *Pharsalia*. Lucano sottolinea a più riprese la *celeritas* di Cesare, che si distingue dall'avventatezza di Flaminio per il felice esito delle operazioni: si veda ad es. Lucan. X 507s. *Caesar semper feliciter usus | praecipiti cursu bellorum*.²⁵ Questa rapidità si lega anche all'insofferenza per l'inazione, come ad es. in Lucan. II 650s. *at numquam patiens segnīs longaeque quietis | armorum*.

Questi caratteri sono propri, nei *Punica*, soprattutto di Annibale:²⁶ cfr. ad es. Sil. VIII 3s. *Hannibal ... | impatiens ... morae fremit*. Anche Flaminio, tuttavia, ricorda il precedente di Cesare, con l'importante differenza che la sua ricerca di rapidità non è coronata dal successo. Proprio come Cesare e Annibale, infatti, egli non può tollerare la *quies*: cfr. ad es. V 186s. *nec iam ultra monitus et verba morantia Martem | ferre valet*.²⁷ Il fatto di marciare davanti alle insegne, inoltre, richiama l'Annibale liviano che, raggiunte le vette alpine, è impaziente di avventarsi sulla preda: Liv. XXI 35,8 *praegressus signa Hannibal ... militibus Italiam ostentat*.²⁸

La marcia disordinata dell'esercito, in particolare, ha un precedente importante nella *Pharsalia*. Quando Cesare, nel quarto libro, ordina ai suoi di inseguire i pompeiani di Afranio prima che questi raggiungano una posizione più favorevole, usa queste parole: Lucan. IV 162s. *ite sine ullo | ordine" ait "raptumque fuga convertite bellum [...]"*. Questo aspetto emerge ancor più chiaramente a Farsalo dove, subito dopo la *cohortatio* di Cesare, il suo esercito si precipita verso i nemici (Lucan. VII 329-341):

Vix cuncta locuto

Caesare quemque suum munus trahit, armaque raptim 330
sumpta Ceresque viris. Capiunt praesagia belli
calcatisque ruunt castris; stant ordine nullo,
arte ducis nulla, permittuntque omnia fatīs.
Si totidem Magni soceros totidemque petentis
urbis regna suae funesto in Marte locasses, 335

²⁴ La contrapposizione è ripresa da Lucano per caratterizzare pompeiani e cesariani: cfr. *infra* e n. 29.

²⁵ Cfr. E. Berti, *M. Annaei Lucani Bellum civile liber X*, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 330s.

²⁶ Sul Cesare lucaneo come modello di Annibale nei *Punica* cfr. C. Stocks, *The Roman Hannibal. Remembering the Enemy in Silius Italicus' Punica*, Liverpool, Liverpool University Press, 2014, pp. 67-70.

²⁷ Al rifiuto per l'inazione di Flaminio (cfr. anche Sil. V 121s. *an, Corvine, sedet, clausum se consul inertī | ut teneat vallo?*) e Annibale (ad es. III 142-144 *sedeamne ut noverit una | me tantum Carthago et, qui sim, nesciat omnis | gens hominum?*), entrambi spinti dal desiderio di gloria personale, si contrappone l'efficacia dell'*ars sedendi* di Fabio Massimo (VIII 111-115): sul *Cunctator* cfr. anche *supra*, n. 15.

²⁸ Un comportamento simile a quello di Annibale è attribuito da Tacito ai capi dei Flaviani nel corso dell'assedio di Cremona: *bist.* III 27,6 *incesserat cunctatio, nī duces fesso militi et velut inritas exhortationes abnuenti Cremonam monstrassent*. La prospettiva del bottino ridà forza ai soldati, del resto già di per sé inclini alla *temeritas* (cfr. III 26,5 *miles periculi quam morae patientior*). Su Tacito cfr. anche *infra*.

non tam praecipiti ruerent in proelia cursu.
 Vidit ut hostiles in rectum exire catervas
 Pompeius nullasque moras permittere bello
 sed superis placuisse diem, stat corde gelato
 attonitus; tantoque duci sic arma timere 340
 omen erat.

Cesare aveva appena finito di parlare quando ciascuno si affrettò a svolgere il proprio compito, prendendo rapidamente le armi e il rancio. Accolgono i presagi della guerra e si precipitano fuori, calpestando l'accampamento; sono senza alcun ordine, senza indicazioni dei comandanti, affidano tutto ai fati. Se mandassi in una funesta battaglia altrettanti suoceri del Grande, altrettanti aspiranti al sommo potere nella loro città, non si affretterebbero verso il combattimento con passo così rapido. Quando Pompeo vide uscire le schiere nemiche in linea retta e capì che la guerra non poteva più essere rimandata, ma gli dèi avevano stabilito che fosse quel giorno, rimane sbigottito, con il cuore raggelato; per un generale tanto grande temere così le armi era un presagio.

Lucano contrappone l'ordinato schieramento pompeiano (cfr. VII 216s. *stetit ordine certo | infelix acies*) e l'attacco disordinato dei cesariani, il cui comportamento corrisponde all'indole del loro comandante: da un lato ragione e ordine, dall'altro *rabies* e caos; tuttavia, il fato è dalla parte di Cesare, che otterrà la vittoria (vv. 338-341).²⁹ Nel passo di Sillio, dunque, possiamo ravvisare una traccia di Lucano, non tanto attraverso possibili allusioni puntuali, quanto, in generale, per questo procedere caotico dell'esercito.³⁰ La marcia di Flaminio verso il Trasimeno richiama anche il precedente dell'esercito cesariano; in questo caso, però, il *furor* e la fretta precipitosa sono destinati alla sconfitta.

5.

Il passo in esame presenta anche punti di contatto con la *Tebaide*. All'inizio del settimo libro, Giove si adopera per dare inizio, finalmente, alla guerra a lungo postposta; gli Argivi, dunque, si affrettano a marciare verso Tebe (Stat. *Theb.* VII 398-402):

Interea Danai noctemque diemque sub armis,
 noctem iterum rursusque diem (sic ira ferebat)
 ingeminant: contempta quies, vix aut sopor illis 400
 aut epulae fecere moram; properatur in hostem
 more fugae.

Nel frattempo i Danai trascorrono il giorno e la notte sotto le armi, di nuovo la notte e da capo il giorno (così l'ira li trascinava): disprezzavano la quiete, a stento si fermavano per riposarsi e mangiare; si affrettavano contro il nemico come in una fuga.

²⁹ Cfr. N. Lanzarone, *M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII*, Firenze, Le Monnier, 2016, p. 256.

³⁰ Forse una reminiscenza lucanea si ha nell'uso di *ruebat* (Sil. V 29; cfr. anche IX 33 *ruite*), che ricorda Lucan. VII 332 *ruunt*. Il libro VII della *Pharsalia* fornisce anche altri spunti importanti nella parte iniziale di Sil. V, ad es. per la descrizione dell'alba (Sil. V 55-58 ~ Lucan. VII 1-6) e per i discorsi contrapposti di Corvino e Flaminio, che corrispondono a quelli di Cicerone e Pompeo prima della battaglia (cfr. *supra*).

Anche in questo caso, l'esercito marcia precipitosamente verso la guerra e non si ferma di fronte a una serie di presagi nefasti (vv. 402-423), come accade nel caso di Flaminio (Sil. V 59-76). La chiusura paradossale della pericope allude a Lucan. I 503s. *sic urbe relicta | in bellum fugitur*,³¹ ripreso anche in Sil. V 33 *pugnam fugientum more petebant*.

La prima battaglia fra Argivi e Tebani, a dispetto dei lunghi ed elaborati preparativi, è caotica e casuale. Non si assiste, infatti, a uno scontro tra eserciti ordinatamente schierati, come nella tradizione epica, bensì a combattimenti disordinati, che iniziano prima del segnale di guerra e si svolgono senza alcun rispetto per le gerarchie e le suddivisioni interne delle truppe (Stat. *Theb.* VII 615-623):³²

Saevus iam clamor et irae	615	
hinc atque inde calent; nullo venit ordine bellum,		
confusique duces <u>vulgo</u> , et neglecta regentum		
imperia; una <u>equites mixti peditumque</u> catervae		
et rapidi currus; premit indigesta ruentes		
copia, nec sese vacat ostentare nec hostem		620
noscere. Sic subitis Thebana Argivaque pubes		
confluxere <u>globis</u> ; <u>retro vexilla</u> tubaeque		
<u>post tergum</u> et litui bellum invenerere secuti.		

Già da una parte e dall'altra si levano grida crudeli e divampano le ire; la guerra arriva senz'alcun ordine, i comandanti si confondono con i soldati, e gli ordini dei generali sono trascurati; sono una cosa sola i cavalieri scompigliati e le schiere dei fanti e i rapidi carri; una massa indistinta preme su chi si precipita in battaglia, non è possibile mostrarsi né riconoscere il nemico. Così la gioventù tebana e argiva si scontrarono con raggruppamenti improvvisati; le insegne e le trombe erano rimaste indietro, alle loro spalle, e i litui giunsero quando la guerra era già iniziata.

Per lo scontro improvviso e caotico, Stazio si è probabilmente ispirato a due scene virgiliane: il primo scontro fra i Troiani e i Latini, dove questi ultimi si precipitano a combattere afferrando armi di fortuna (Verg. *Aen.* VII 505-530), e la scena in cui i Rutuli si preparano a difendere Ardea, impugnando in fretta le armi, in seguito alla notizia dell'avanzata dei Troiani (*Aen.* XI 451-454).³³ Rielaborando il modello, Stazio sottolinea ulteriormente l'irruenza e l'aspetto estemporaneo dello scontro.

Sullo sfondo sembra presente anche la rappresentazione della battaglia di Farsalo in Lucano, dove l'esercito di Cesare, come si è visto, si avventa disordinatamente contro i nemici, senza rispettare alcuna gerarchia o disciplina: cfr. ad es. v. 616 *nullo venit ordine bellum* ~ Lucan. VII 332s. *stant ordine nullo*, | *arte ducis nulla*; v. 618 *catervae* ~ Lucan. VII 337 *vidit ... hostiles catervas*.

Infine, si possono riconoscere alcuni paralleli (sottolineati nel testo) con il passo dei *Punica* da cui siamo partiti. *Una equites mixti peditumque catervae* (v. 618) richiama Sil. V 29s. *omnisque ruebat | mixtus eques* (ma la mescolanza di cavalieri e fanti è frequente anche negli storici, come si è visto), mentre *indigesta ... | copia* (vv. 619s.) ricorda *nec discretis ... manipulis* di Sil. V 30; in

³¹ Cfr. J.J.L. Smolenaars, *Statius, Thebaid VII: A Commentary*, Leiden, Brill, 1994, p. 180.

³² Su questo passo, cfr. J.J.L. Smolenaars, *Statius, Thebaid VII...*, cit., pp. 271-277; R. Ash, 'War Came in Disarray...' («Thebaid» 7.616): *Statius and the Depiction of Battle*, in W.J. Dominik, C.E. Newlands, K. Gervais (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 207-220: 212s.

³³ Sui modelli del brano, cfr. J.J.L. Smolenaars, *Statius, Thebaid VII...*, cit., pp. 272s.

entrambi i casi è usato *globus* (v. 622 *globis*; Sil. V 31 *globo*) e le insegne sono alle spalle dei combattenti (vv. 622s.; cfr. Sil. V 29 *praegrediens signa ipsa*).³⁴

La questione dei rapporti tra Silio Italico e Stazio, che verosimilmente lavorarono ai rispettivi poemi nello stesso torno d'anni (la *Tebaide* fu composta fra l'80 e il 92 ca.; fra l'80 e il 101 ca. i *Punica*), rimane sostanzialmente aperta: molti sono i paralleli tra i due autori ma, data l'incertezza nella cronologia relativa, non è quasi mai possibile determinare chiaramente la direzione dell'imitazione, se non per gli ultimi libri di Silio, probabilmente scritti dopo la pubblicazione della *Tebaide*.³⁵ In ogni caso, bisogna rilevare che i paralleli sono spesso riconducibili ai modelli comuni, rielaborati e ricombinati in maniera talora simile dai due poeti. Sembra, insomma, che il rapporto con la tradizione precedente potesse offrire occasioni di confronto; il lavoro di Stazio poteva costituire per Silio una lente attraverso cui leggere i modelli, e viceversa.³⁶

AmMESSO che nel nostro brano vi sia effettivamente un'allusione intenzionale, è assai difficile, se non impossibile, determinare la priorità di uno dei due sull'altro. Entrambi attingono a modelli comuni per tratteggiare una situazione simile e non è da escludere che li abbiano rielaborati indipendentemente, facendo riferimento alla descrizione della battaglia (e della fuga) disordinata, di cui si sono visti alcuni esempi tratti dalla storiografia. La scena è inserita in due contesti leggermente diversi (una battaglia vera e propria in Stazio, una marcia che anticipa lo svolgimento della battaglia in Silio) ed elaborata secondo una differente sensibilità: nei *Punica* prevale la tendenza al giudizio moralistico sul personaggio di Flaminio, mentre nella *Tebaide* si ha una resa vivida ed efficace del caotico scontro che apre la guerra fratricida. È possibile anche che uno dei due poeti si sia ispirato all'altro: nel suo commento a *Theb.* VII, J. L. Smolenaars propende per l'ipotesi che Sil. V fosse fra i modelli del libro staziano,³⁷ ma, come si è osservato non è possibile stabilire con certezza la priorità cronologica di uno dei due passi. Infine, rimane aperta l'ipotesi di un'influenza reciproca (*interplay*)³⁸ fra due libri composti in anni molto vicini da poeti attenti al tema delle guerre civili (come si vedrà nei paragrafi successivi).

6.

Per inquadrare meglio questi brani nell'età flavia può essere utile soffermarsi anche su alcuni passi delle *Historiae* di Tacito relativi alla guerra del 68-69, in cui si parla di soldati che agiscono ignorando gli ordini e senza rispettare le gerarchie: per lo storico si tratta di un sintomo della guerra civile.³⁹ Si consideri ad es. il passo seguente, in cui sono descritti gli effetti delle parole di

³⁴ Per la battaglia che inizia prima che sia dato il segnale cfr. anche le parole di Varrone in Sil. IX 32 *ne morem et pugnae signum expectate petendae*.

³⁵ Per un quadro chiaro e sintetico della questione, con bibliografia ulteriore, rimando a F. Cannizzaro, *Sulle orme dell'«Iliade»*. *Riflessi dell'eroismo omerico nell'epica di età flavia*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2023, pp. 22-24.

³⁶ Notevole in questo senso è anche il parallelo tra la vestizione di Flaminio (Sil. V 130-148) e la descrizione dell'armatura di Capaneo in Stat. *Theb.* IV 165-177 (cfr. P. Chaudhuri, *The War with God. Theomachy in Roman Imperial Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 224s. per il confronto tra i due passi), entrambe debitrice dell'*ekphrasis* dell'armatura di Turno in Verg. *Aen.* VII 783-792.

³⁷ Cfr. J.J.L. Smolenaars, *Stattius, Thebaid VII...*, cit., pp. 377s., dove sono messi a confronto Sil. V 611-628 e Stat. *Theb.* VII 794-823, entrambi influenzati da Sen. *Tro.* 170-199; cfr. anche *ibid.*, pp. XVIII.

³⁸ Per la teoria dell'*interplay*, ossia dell'influenza reciproca tra i due poeti, resa possibile dalle *recitationes*, che rendevano accessibili parti del poema prima della loro pubblicazione, cfr. F. Cannizzaro, *Sulle orme dell'«Iliade»...*, cit., l.c.

³⁹ Cfr. R. Ash, *War Came in Disarray...*, cit., p. 213 e n. 20.

Otone, che ha appena incitato i suoi soldati alla rivolta contro Galba: *rapta statim arma, sine more et ordine militiae, ut praetorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur: miscentur auxiliaribus galeis scutisque, nullo tribunorum centurionumve adhortante, sibi quisque dux et instigator* (Tac. *hist.* I 38,3).

Questa pericope presenta notevoli somiglianze con il brano di Stazio visto in precedenza:⁴⁰

Tac. <i>hist.</i> I 38,3	Stat. <i>Theb.</i> VII 616ss.
<i>rapta statim arma, sine more et ordine militiae, ut praetorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur:</i>	616s. <i>nullo venit ordine bellum, confusisque duces vulgo</i>
<i>miscentur auxiliaribus galeis scutisque</i>	618s. <i>una equites mixti peditumque catervae et rapidi</i>
cfr. anche I 84,1 <i>ut confusi pedites equitesque</i>	<i>currus</i>
<i>nullo tribunorum centurionumve adhortante, sibi quisque dux et instigator</i>	617s. <i>et neglecta regentum imperia</i>

Tacito associa questi elementi alla guerra civile: la crisi delle istituzioni si traduce nell'anarchia dell'esercito, dove vengono meno gerarchia e disciplina. Questa anarchia, inoltre, ricorda l'esercito di Flaminio (Liv. XXII 5,6 *tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam*) e di Varrone (Sil. IX 33 *dux sibi quisque viam rapito*),⁴¹ i quali, agli occhi di chi aveva vissuto quegli eventi, potevano apparire quasi prototipi repubblicani di Otone.

Simile è la confusione tra gli otoniani alla vigilia della prima battaglia di Bedriaco (Tac. *hist.* II 41,3):

Apud Othonianos pavidi duces, miles ducibus infensus, mixta vehicula et lixae, et praeuptis utrimque fossis via quieto quoque agmini angusta. Circumsistere alii signa sua, quaerere alii; incertus undique clamor adcurrentium vocantium: ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem prorumpabant aut relabebantur.

Presso gli otoniani i comandanti erano timorosi, il soldato era ostile ai capi, i carri e i vivandieri erano frammisti alle truppe, e la via, costeggiata da profondi fossati, sarebbe stata stretta anche per un esercito tranquillo. Alcuni stavano intorno alle loro insegne, altri le cercavano; da ogni parte si levavano grida incerte di soldati che accorrevano e chiamavano: a seconda di come ciascuno era guidato dal coraggio o dalla paura, si spingevano in prima linea o rientravano nell'ultima.

Si possono riconoscere qui diversi segnali che anticipano la sconfitta:⁴² il caos, l'oscillazione tra timore e coraggio, la scarsa concordia tra i soldati. Da notare, in particolare, la presenza dei *lixae* nell'esercito in marcia, come accade anche in Silio (V 32 *lixaarum vulgus*). Gli elementi che ricorrono nei passi dei *Punica* e della *Tebaide* per descrivere scene di marcia o di battaglia particolarmente caotiche, dunque, ritornano poi nell'opera storica di Tacito, esplicitamente connessi alla guerra civile che portò all'ascesa di Vespasiano.

⁴⁰ I paralleli sono notati in J.J.L. Smolenaars, *Staius, Thebaid VII...*, cit., p. 275.

⁴¹ Cfr. N.W. Bernstein, *Silius Italicus, «Punica»...*, cit., pp. 105s. *ad Sil.* IX 33; l'intertesto liviano contribuisce alla sovrapposizione tra Varrone e Flaminio, su cui cfr. anche *supra*. In Tacito, la stessa situazione si ripresenta poi durante l'assalto al Campidoglio dei vitelliani: cfr. Tac. *hist.* III 71,1 *nullo duce, sibi quisque auctor* e T.A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor. Virgil, Lucan, and the Narrative of Civil War in the «Histories»*, Leiden-Boston, Brill, 2012, p. 99.

⁴² Cfr. R. Ash, *Tacitus, Histories...*, cit., pp. 189s.; T.A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor...*, cit., pp. 115s.

7.

In conclusione, possiamo rilevare che l'assenza di ordine e disciplina nell'esercito si lega alla rappresentazione della guerra civile in Lucano, in relazione alle truppe di Cesare, ed emerge poi con grande chiarezza in Tacito, ma il motivo si presenta, seppure in modo meno evidente, anche in Silio Italico e Stazio. La presenza di scene in cui l'esercito si muove o combatte in preda al caos, infatti, potrebbe essere un elemento da mettere in relazione proprio con la guerra del 68-69. La poesia flavia, secondo la lettura proposta da M. Fucecchi,⁴³ cerca di metabolizzare quell'evento traumatico; i poeti, parlando di un'epoca mitica o, nel caso di Silio, di un passato distante e idealizzato, hanno trovato diverse vie per rappresentare l'incubo recentemente vissuto e fornire una risposta positiva a Lucano. Può essere, insomma, che nell'epica flavia al modello letterario relativo alla guerra civile (la *Pharsalia*) si sovrapponessero gli eventi dei conflitti da poco conclusi, che lasciano traccia nella poesia prima di essere compiutamente narrati nella posteriore opera di Tacito. Resta da chiedersi se quest'ultimo sia stato in qualche modo influenzato dalla poesia flavia, o se le assonanze riscontrate (talora puntuali) dipendano da un contesto culturale comune.⁴⁴

Per tornare al passo di Silio da cui siamo partiti, possiamo dunque concludere che la confusione nell'esercito, riflesso di un comando inadeguato, non solo anticipa la sconfitta, ma contribuisce anche a inserire un elemento ulteriore, ossia un rimando, per quanto velato, al tema delle guerre civili. Si è sottolineato come questo tema percorra, a vari livelli, i *Punica*: Silio rintraccia negli eventi della guerra annibalica i semi della futura discordia, prima, più velatamente, al Trasimeno, poi in modo chiaro a Canne, dove la divisione tra i consoli causa la disfatta.⁴⁵ La società romana seppe trovare allora una risposta, grazie a figure esemplari come Fabio Massimo e Scipione Africano: a Domiziano, dunque, è affidato il compito di dimostrarsi alla loro altezza e impedire che l'incubo ritorni.⁴⁶

⁴³ M. Fucecchi, *Flavian Epic: Roman Ways of Metabolizing a Cultural Nightmare?*, in L. Donovan Ginsberg, D.A. Krasne (eds.), *After 69 CE – Writing Civil War in Flavian Rome*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 25-49; rimando a questo lavoro e agli altri saggi raccolti nel volume per la bibliografia sul tema della guerra civile nell'epica flavia.

⁴⁴ Tacito, nato fra il 56 e il 58, aveva fatto carriera sotto la dinastia flavia, come ricorda lui stesso in *hist.* I 1,3; cfr. V.E. Pagán (ed.), *The Tacitus Encyclopedia*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2023, vol. 1, p. 302, s.v. Cornelius Tacitus (A.J. Woodman). Sugli influssi dell'epica, in particolare di Virgilio e Lucano, sul resoconto delle guerre civili nelle *Historiae* cfr. T.A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor...*, cit.; più in generale su Tacito e l'epica, cfr. Id. *Tacitus and Epic*, in V.E. Pagán (ed.), *A Companion to Tacitus*, Malden, MA-Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 369-385 e E. Buckley, *Flavian Epic and Trajanic Historiography: Speaking into the Silence*, in A. König, C. Whitton (eds.), *Roman Literature under Nerva, Trajan and Hadrian: Literary Interactions, AD 96-138*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 86-107 (con bibliografia). Per quanto riguarda, nello specifico, possibili allusioni di Tacito ai *Punica* cfr. M. Lauletta *L'intreccio degli stili in Tacito. Intertestualità prosa-poesia nella letteratura storiografica*, Napoli, Arte tipografica, 1998, p. 267; A. Augoustakis, E. Manolaraki, *Silius Italicus and Tacitus on the Tragic Hero: The Case of Germanicus*, in V.E. Pagán, *A Companion to Tacitus*, cit., pp. 386-402; A.J. Woodman, *Tacitus and the Contemporary Scene*, in Id. (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 31-43; 37; E. Buckley, *Flavian Epic and Trajanic Historiography...*, cit., p. 87 e n. 4; J. Jacobs, *An introduction to Silius Italicus and the «Punica»*, London-New York, Bloomsbury, 2021, p. 55 e n. 25.

⁴⁵ Cfr. M. Fucecchi *Flavian Epic...*, cit., p. 28.

⁴⁶ Per il valore protrettico dei *Punica* nei confronti del *princeps*, di cui spec. Scipione Africano rappresenta un modello ideale, cfr. R.D. Marks, *From Republic to Empire...*, cit.; M. Fucecchi, *The Philosophy of Power: Greek Literary Tradition and Silius' «On Kingship»*, in A. Augoustakis (ed.), *Flavian Poetry and its Greek Past*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 305-324.